



BRACCHIO, SANTA MARIA DELLA NATIVITA' E SANT'ANNA

L'edificio, attualmente annesso al cimitero del paese, era in origine un oratorio dipendente dalla chiesa pievana di San Giovanni a Mergozzo¹: è orientato a Est ed è ad aula unica preceduta da un portico, aggiunto nel XVIII secolo², a una sola campata voltata a crociera. Il portico è coperto da un tetto a due spioventi e nel timpano di facciata si apre un oculo.

Dell'impianto e della decorazione originali della facciata non si conosce nulla a eccezione del portale. L'accesso all'edificio infatti è garantito dal portale romanico ricollocato dopo l'allungamento dell'aula, costituito da una breve strombatura, modulata da due piedritti a spigolo vivo e uno a sezione torica, che sostengono l'archivolto della lunetta, il quale mantiene la stessa scansione dei sostegni. Non si esclude che in origine potessero essere stati previsti per il portale dei capitelli scolpiti e nulla del resto si può ipotizzare riguardo alla decorazione originale della lunetta: l'architrave e la lastra affiancata dalla coppia di croci innestati su di esso sono di fattura moderna; evidenti poi sono le tracce delle giunzioni dei vari elementi costitutivi il portale e i risarcimenti recenti. Per questa tipologia di accesso e la sua possibile struttura originale si rinvia a quello di Sant'Anna a Mergozzo descritto nel capitolo relativo.

La piccola aula della chiesa romanica è stata allungata di una campata e questo naturalmente ha comportato la perdita di parte della decorazione scultorea e soprattutto l'alterazione del ritmo di base dell'impianto architettonico.

Alcune valutazioni circa la struttura originale della chiesa sono fattibili solo sul muro d'ambito meridionale e in abside, dove il paramento murario non essendo stato ricoperto da intonaco è ancora a vista. Sul fianco Sud forse si apriva un accesso secondario all'edificio³, del quale oggi non rimane una traccia evidente nella muratura, mentre si distingue nettamente la giunzione di un ampio tratto di parete, realizzato in un periodo che non sembrerebbe essere molto successivo all'edificazione della chiesa⁴, costituito da conci di pietra della stessa qualità e tonalità di quelli della muratura originale, realizzata in blocchi squadrati di altezze diverse, della medesima pezzatura, ma di taglio irregolare e legati con letti di malta più grossolani. Questo tratto di parete più recente è completamente liscio, privo di lesene che lo ripartiscano in specchiature e di elementi decorativi nel sottogronda, caratteristiche tipiche dell'architettura

¹ P. Verzone, II, 1936, p. 73.

² P. Verzone, II, 1936, p. 73.

³ *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 243.

⁴ Del suo aspetto arcaico parla il Verzone, che però rinvia alla consultazione di "Novara Sacra..." 1929, p. 219, nella quale si fa risalire l'ampliamento della chiesa al 1550: P. Verzone, II, 1936, pp. 73, 74 nota 2.

lombarda romanica, ma è visibile la traccia di una monofora tamponata a spalle dritte e arcuata superiormente a destra della finestra moderna, aperta insieme alle altre due disposte nella muratura più antica. Proprio la conformazione di questa monofora insieme al paramento murario dovrebbe essere garanzia della effettiva antichità del tratto di muro aggiunto.

La parete meridionale originale invece è ripartita in specchiature da due lesene, mentre la terza, che doveva probabilmente coincidere col cantonale di facciata, è andata perduta. Le lesene che si innestano su uno zoccolo di base alto circa 60 cm sorreggono una fila di archetti ciechi che corre lungo il sottogronda, realizzati con piccoli conci di pietra disposti a raggiera intorno a uno semicircolare e che poggiano su mensoline in parte lisce, lavorate a sguscio, e in parte scolpite con protomi antropomorfe. Delle aperture originali su questo tratto di muro non rimane traccia, probabilmente cancellate dall'inserimento delle finestre moderne.

L'abside semicircolare è scandita da quattro lesene che poggiano sullo zoccolo di base e che sorreggono la medesima cornice di archetti ciechi della parete meridionale, in questo caso però i beccatelli non sono scolpiti, ma mantengono una finitura semplice a sguscio. In origine si aprivano nella parete absidale tre monofore, poi tamponate, il cui archivoltto mostra un'elegante effetto policromo ottenuto con l'inserimento di piccoli conci di materiale laterizio disposti a intervalli regolari.

Il paramento murario, sebbene sia stato deturpato dall'inserimento di lastre tombali, è in tutto simile a quello del fianco meridionale dell'aula. L'abside si innesta sulla parete orientale dell'edificio, dove si trova un'apertura, che aveva aspetto cruciforme⁵, deturpata dalla mancanza di alcuni conci di pietra. Il tetto dell'abside è in parte riparato nella sua giunzione sull'aula dall'inserimento di due brevi spioventi in piode d'ardesia, realizzati probabilmente per agevolare lo scorrimento della pioggia.

La parete settentrionale è stata rimaneggiata e attualmente non è possibile verificarne la tessitura perché completamente ricoperta da uno spesso strato di intonaco: su questo lato si apre un accesso secondario alla chiesa all'altezza della seconda campata e una finestra nella prima.

La sacrestia moderna è addossata a questo muro d'ambito e adiacente all'abside si innalza il campanile a pianta quadrata, la cui struttura è quella originale romanica, anche se rivestita di intonaco moderno⁶ e il cui accesso avviene dalla chiesa. Riguardo alla muratura originaria del campanile qualche informazione si ricava dal Verzone⁷, il

⁵ P. Verzone, II, 1936, p. 73.

⁶ L'intonacatura del campanile risalirebbe al 1861: P. Verzone, II, 1936, p. 74.

⁷ P. Verzone, II, 1936, p. 73.

quale la descriveva composta di scapoli di cava e frammenti lapidei, piuttosto rozza e probabilmente antecedente a quella della chiesa. Il primo piano della torre campanaria non presenta alcuna lavorazione, il secondo e il terzo mostrano specchiature delimitate dai contrafforti angolari e dalla coppia di archetti ciechi di coronamento: nelle specchiature del secondo livello si aprono feritoie, mentre al terzo una monofora tamponata per lato; l'ultimo piano è sede della cella campanaria ed è caratterizzato da bifore cigliate sorrette da pilastrini con capitelli a stampella non lavorati.

L'interno della chiesa è stato modificato, oggi si presenta completamente intonacato e scandito in campate da salienti a parete di spessore minimo e di sezione rettangolare, che sorreggono il cornicione alla base del soffitto leggermente voltato a botte⁸. Si tratta naturalmente di una soluzione moderna che ha modificato la struttura originaria a tetto, mentre l'abside all'interno mantiene la copertura a semitazza.

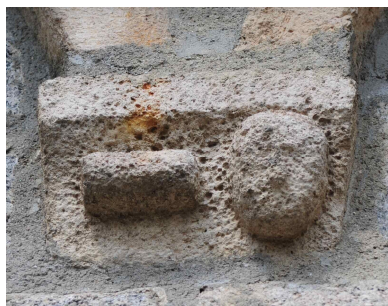
Per la collocazione cronologica del campanile è proposto da Verzone il secondo quarto dell'XI secolo mentre per la chiesa il terzo quarto del XII⁹.

CATALOGO

Esterno della chiesa:



estS1p
fianco Sud, campata prima, sottogronda, in prossimità della facciata
peduccio antropomorfo (di reimpiego)
13 ca. x 13 ca.
granito
Del volto si conserva solo l'ovale determinato da una circonferenza quasi perfetta, sul quale si identifica la protuberanza molto consunta del naso.
Conservazione cattiva: grave consunzione della pietra che rende illeggibile il rilievo.



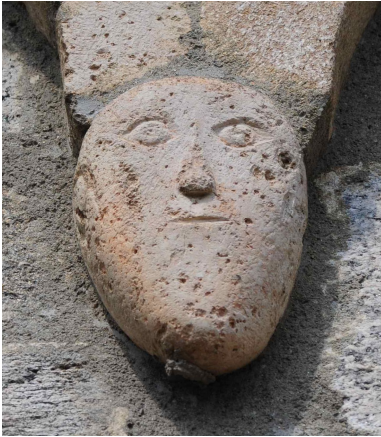
estS2p
fianco Sud, campata seconda, sottogronda
peduccio geometrico/antropomorfo
22 ca. x 11 ca.
calcare cariato
Peduccio a sguscio con ampia base sulla quale sono scolpiti due elementi: uno geometrico cilindrico disposto in

⁸ L'attuale sistema di copertura si fa risalire al XVII secolo: *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 243.

⁹ P. Verzone, II, 1936, pp. 163, 169. Verzone considera coetanee alla chiesa di Bracchio anche quelle di Baveno, Armeno, Crusinallo, San Giovanni Di Montorfano, San Bartolomeo di Villadossola, il campanile di Nonio e di Santa Maria Maggiore; mentre i campanili di Villadossola e Massino sarebbero contemporanei a quello di Bracchio.

orizzontale e l'altro antropomorfo, del quale sopravvive solo la piccola protuberanza del naso al centro di un volto ovale.

Conservazione cattiva: grave consunzione della pietra che rende illeggibili i dettagli del rilievo.



estS3p
fianco Sud, campata terza, sottogronda
15 ca. x 30 ca.
peduccio antropomorfo
calcare cariato

La testa si innesta direttamente sulla parete, senza il tramite di una base. Il volto è allungato e tondeggiante, la fronte è abbreviata, il mento spazioso, gli occhi a mandorla sono piccoli con la pupilla segnata da un puntino, il naso è minuto e la bocca è qualificata da una fenditura orizzontale nella pietra, mentre le orecchie sono tratteggiate in modo sommario e ottenute a rincasso nel piano di fondo.

Conservazione discreta: lieve consunzione della pietra che ha portato al deterioramento di alcuni particolari.



estS4p
fianco Sud, campata terza, sottogronda, in prossimità dell'abside
peduccio antropomorfo
15 ca. x 30 ca.
granito

La testa aggetta da una base prismatica. Il volto è allungato e tondeggiante, la fronte è abbreviata, il mento spazioso, i piccoli occhi circolari sono scavati nella pietra, il naso è minuto e la bocca è qualificata da una fenditura orizzontale.

Conservazione discreta: il naso è frutto probabilmente di un restauro integrativo, l'ovale rivela alcune piccole mancanze.

CONFRONTI E IPOTESI

Trovare dei confronti per le mensole antropomorfe del fianco meridionale non è operazione complicata, più difficile semmai è scremare tra i molti che si propongono e circoscrivere una datazione che non sia condizionata dal solo apparente arcaismo nella trattazione abbreviata dei tratti somatici, che del resto contrasta nettamente con l'enucleazione a tutto tondo del volto: infatti estS3p non necessita più del piano di supporto, ancora esistente per estS4p, inserendosi la testa antropomorfa direttamente nella parete.

In ambito milanese la testina della Teodolinda, conservata un tempo presso le raccolte del Castello Sforzesco di Milano è esemplificativa del problema che simili sculture possono rappresentare: i lineamenti di quel volto sono in tutto simili a questo, semmai

là vi si riconosce una maggiore attenzione nella modellazione dell'ovale e della distribuzione dei singoli elementi fisionomici, insieme a una particolare cura del dettaglio, riscontrabile nella conformazione oculare e nella definizione della capigliatura. Questo stesso tipo di modellato ricorre in diverse altre sculture assai note, come il capitello proveniente da Santa Maria del Popolo e conservato presso i Civici Musei di Pavia con le sette figure a mezzo busto, per il quale Peroni¹⁰ indicava un artefice attivo sul finire dell'XI secolo, che attinge ancora al repertorio altomedievale, mescolandolo col linguaggio romanico; nonostante le bocche siano ridotte a semplici fessure, i nasi piuttosto pronunciati abbiano un taglio geometrico e i piccoli occhi ravvicinati siano spalancati, attoniti e incorniciati da pesanti capigliature a "cuffia", queste teste del resto rivelano un netto oggetto rispetto al piano di fondo¹¹; la medesima impostazione antropomorfa ricorre anche nell'altro semicapitello¹² da Santa Maria del Popolo ubicato insieme al precedente in Museo a Pavia con un felino inquadrato tra due uomini. Si inseriscono nell'ambito di questo discorso, le tre figurette a rilievo provenienti dal monastero di Cairate e conservate all'Ambrosiana di Milano, recentemente studiate da Luigi Schiavi¹³, accreditate alla prima metà del XII secolo e collocate all'interno di quel filone arcaizzante che attraversa la scultura del periodo in esame. A questo proposito si menzionano in area varesina i capitelli del nartece di San Donato a Sesto Calende, tra i quali in particolare uno mostra rilievi antropomorfi angolari che al di là del forte risalto plastico difficilmente tradiscono la loro effettiva appartenenza al pieno XII secolo e mostrano dei tratti comuni coi capitelli provenienti da Santa Maria del Popolo¹⁴. Tratti simili si riscontrano anche nei capitelli della cripta della chiesa di San Savino a Piacenza, per i quali in effetti la critica ha proposto datazioni dissonanti: Arslan¹⁵ li considerava come i resti superstiti di una struttura più antica ascrivibili al X secolo, seguito dalla Romanini, la quale indicava questi rilievi, insieme ai due capitelli con figure umane conservati nel Museo dell'abbazia di Bobbio e ai capitelli di Digione, come documenti della nascita della

¹⁰ A. Peroni, 1975, pp. 40-41; M. T. Mazzilli Savini, III, 1996, pp. 245-246, 303.

¹¹ La Romanini notava appunto che queste figure, nettamente sbalzate rispetto al fondo sono esemplificative di una ben precisa corrente figurativa insieme al capitello di Santa Maria del Popolo e alla testina della Teodolinda, rispetto ad esempio ai capitelli di San Savino a Piacenza, facenti parte "di un'espressione schiettamente locale di quel linguaggio aulico, di spiriti, oltre che di età, ottoniana": A. M. Romanini, *La scultura pavese nel quadro dell'arte preromanica in Lombardia*, in *Pavia capitale di regno*, IV Congresso CISAM (Pavia 1967), Spoleto 1969, p. 262.

¹² A. Peroni, 1975, p. 44 fig. 200; M. T. Mazzilli Savini, III, 1996, p. 303 fig. 23.

¹³ L. Schiavi, *La scultura romanica nel varesotto*, c. s.

¹⁴ L. Schiavi, *La scultura romanica...*, c. s.: in particolare i confronti indirizzati in area pavese poi si ampliano sul territorio piemontese in rapporto alla cripta del Sant'Anastasio di Asti e all'astigiano.

¹⁵ E. Arslan, III, 1954, pp. 528-530.

scultura romanica; mentre la Segagni¹⁶ trattando dell'architettura piacentina evidenzia l'improbabilità di una simile datazione appoggiandosi prima che sul dato stilistico, su quello storico del monumento, ovvero l'inesistenza di una cripta del X secolo alla quale possano essere pertinenti; mentre la Cochetti Pratesi¹⁷ ascrive tutti i capitelli della cripta, tranne due, quelli indicati da Porter¹⁸, alla fine dell'XI secolo, alla medesima campagna decorativa che ha interessato tutta la chiesa. Questa breve digressione può dare un'idea della difficoltà di collocare cronologicamente alcuni brani di scultura romanica basandosi meramente su un ragionamento stilistico, poiché esiste un modo di trattare la materia "arcaico" che può sfalsare la datazione di alcuni oggetti anche di secoli.

A conferma di quanto sostenuto si può prendere in esame il già considerato *greenman* utilizzato come chiave di volta del portale di Santa Margherita dei Musei Civici di Como, minimamente sbalzato dal fondo, lavorato in sottosquadro, con tratti somatici abbreviati, totalmente diverso dai *greenmen* del pulpito d'Orta, sebbene non molto distante cronologicamente da essi, ma tipologicamente affine ai peducci di Bracchio, anche se privo di un forte aggetto. Sempre in area comasca un chiaro esempio di produzione arcaizzante in ambito già gotico è offerto dal portale di Barzanò, con capitelli antropomorfi precisamente collocabili per l'esistenza di una firma e una data: 1231¹⁹. Colpisce la somiglianza tra il rilievo comasco e quello novarese, sia nel forte aggetto degli elementi scolpiti, sia nella semplicità descrittiva con cui sono trattati, che non sembra differenziarsi in nulla rispetto alle testimonianze plastiche figurate del secolo precedente; non è diverso il caso del già citato centauro immorsato nella facciata della chiesa di Santa Maria del Tiglio a Gravedona, ritagliato con una linea sintetica sul piano di fondo e i cui elementi anatomici sono secondari al fattore decorativo e narrativo.

Anche il territorio bergamasco fornisce casi simili di opere realizzate in pieno XII secolo, che sono il frutto di una produzione piuttosto fiacca dal punto di vista stilistico: è il caso del portale principale della chiesa di San Tomè ad Almenno San Bartolomeo, edificio che pure presenta capitelli di una certa raffinatezza impiegati al suo interno nella galleria superiore, che possono ricondurre all'ambiente della cattedrale; assai

¹⁶ A. Segagni Malacart, *L'architettura*, in *Storia di Piacenza. Dal vescovo conte alla Signoria (996-1313)*, vol. II, Piacenza 1984, p. 489.

¹⁷ L. Cochetti Pratesi, *La scultura*, in *Storia di Piacenza. Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, vol. II, Piacenza 1984, pp. 605-606. Per un approfondimento sulla chiesa di San Savino e un'ulteriore posizione critica nei confronti dei capitelli della cripta si rinvia a R. Salvini, 1978.

¹⁸ A. K. Porter, III, 1917, p. 271, tav. 186, figg. 2-3.

¹⁹ O. Zastrow, 1978, pp. 20-21.

diverso è lo stile del lapicida che opera sulla fascia capitellare del portale²⁰, sulla quale si inseriscono, pur in un periodo cronologico avanzato, figurine antropomorfe, dai corpi tozzi, gli arti superiori allungati e le grosse teste triangolari sommariamente trattate nella definizione fisionomica. Medesima situazione si riscontra nella cupola della chiesa di San Fermo a Marne e riguarda in particolare le mensole inserite nella cornice marcapiano di base²¹: dove figurine di uomini oranti o telamoni, schematicamente rappresentati dai lunghi volti ovali con fronti brevi e menti spaziose intorno al secondo quarto del XII secolo riproducono l'ormai usuale schema antropomorfo.

In Canton Ticino un confronto può essere costituito dalla transenna del *cavalluccio e della sirena*²² conservata nel Castello Visconteo di Locarno, proveniente da Muralto e databile alla fine dell'XI secolo inizio del successivo, dove il taglio degli occhi, la minuta conformazione del naso e la fessura della bocca appena accennata insieme alla conformazione dell'ovale del viso, completamente disunito dalla fluente capigliatura, rivelano forti tangenze con Bracchio, al contrario del basso oggetto della figura rispetto al piano di fondo, sul quale il rilievo è semplicemente ritagliato. Si possono in questo ambito citare anche i telamoni del portale meridionale della chiesa di San Nicola a Giornico probabilmente dell'inizio del XII secolo²³: grosse teste ovoidali, dagli alti menti appuntiti e con grossi occhi dai bulbi marcati, che rivelano una certa distanza dall'impianto fisionomico di Muralto e di Bracchio, ma che fanno riferimento a un medesimo modo di esprimersi; inoltre lungo il fianco meridionale della chiesa di San Nicola, in prossimità degli archetti ciechi, si riscontra la presenza di almeno un peduccio con base larga e doppio rilievo decorativo: due teste antropomorfe accostate, che riproducono il modulo del doppio rilievo testimoniato da estS2p.

Più interessanti naturalmente sono i confronti reperibili sul territorio limitrofo: ad esempio con la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio a Baveno e in particolare con il peduccio di facciata estW6p, che pur essendo mal conservato e non permettendo la disamina dei tratti fisionomici va accostato alle sculture di Bracchio per il forte distacco del rilievo dal piano di fondo, tanto da costituire quasi un tutto tondo come estS4p. Un buon riscontro si ha anche coi peducci antropomorfi della chiesa di Armeno, dove semmai quello che colpisce è la varietà dei tipi umani impiegati sulle pareti della chiesa, pur nella banalizzazione dei tratti distintivi, che producono un effetto di vivace alternanza destinata a supplire ai limiti imposti dallo stile. La stessa

²⁰ S. Muzzin, 1998, p. 67; P. Manzoni, 1999, p. 108.

²¹ S. Muzzin, *Scultura romanica a Marne: San Fermo*, c. s.; G. M. Labaa, 1999, p. 90.

²² V. Gilardoni, 1967, pp. 447, 454, tav. XLI.

²³ V. Gilardoni, 1967, pp. 346, 641, tavv. LIV-LV.

San Donato a Carpugnino fornisce un confronto nel pezzo erratico murato nel corpo orientale della chiesa, estE22sc, nonostante il difficile stato di conservazione, mentre i peducci estW9p e estW12p mantengono le distanze dai volti di Bracchio, poiché questi ultimi pur nella loro semplicità dimostrano una certa compostezza, che si sfrangia a Carpugnino dando vita a delle maschere facciali caricaturali.

La chiesa di San Maurizio a Gravellona Toce presenta nella torre campanaria al penultimo piano, sul lato rivolto verso la strada, una bifora con colonna scolpita, appena sotto il capitello a stampella, con testa antropomorfa, camN3ril, la cui struttura rinvia ai peducci di Bracchio: la sua datazione si attesta intorno alla fine dell'XI secolo, al più tardi all'inizio di quello successivo.

Del resto in ambito novarese funziona molto bene anche il confronto con uno dei due capitelli superstiti proveniente dalla chiesa romanica di San Giuliano a Gozzano e murato nello spigolo Sud-Est del vano sacrestia nelle adiacenze della scaletta esterna, estS2c: il manufatto decorato con elementi antropomorfi mostra sullo spigolo destro una testa umana dal forte risalto plastico, volto molto allungato con mento appuntito, occhi a bulbo asimmetrici, naso grosso e tozzo, bocca ridotta a una fessura; anche in questo caso, come a Carpugnino, la vivacità descrittiva del lapicida distingue il manufatto da quello di Bracchio, manufatto che proprio a causa del suo portato arcaizzante è stato da alcuni erroneamente accreditato al IX-X secolo²⁴.

Per dirimere la problematica cronologica, proponendo una datazione adeguatamente circoscritta, bisogna quindi accantonare momentaneamente la questione stilistica su ampio raggio e valutare i riferimenti cronologici suggeriti dal contesto, in particolare nell'ambito di quel terzo quarto del XII secolo proposto da Verzone per la chiesa, che sembra essere confermato dalla maggior parte dei raffronti reperiti almeno in ambito novarese, scartando la possibilità che questi peducci possano essere materiale di reimpiego proveniente dal campanile ad esempio e retrodatibili al secolo precedente. Infatti la pienezza volumetrica delle due teste umane di Bracchio può utilmente condurre la datazione dei rilievi piuttosto avanti nel corso del XII secolo. Una definizione a tutto tondo dei peducci figurati nell'ambito dell'alto novarese si ha in particolare nella chiesa di Santa Maria Assunta a Montecrestese, per la quale appunto grazie a queste sculture si suggerisce una collocazione in ambito protogotico.

Il confronto più diretto per i manufatti in analisi è rappresentato dai peducci della chiesa di San Giovanni a Montorfano in particolare quelli posti in opera sul lato settentrionale, estN4p, estN6p e estN7p, che rivelano caratteristiche tanto simili a

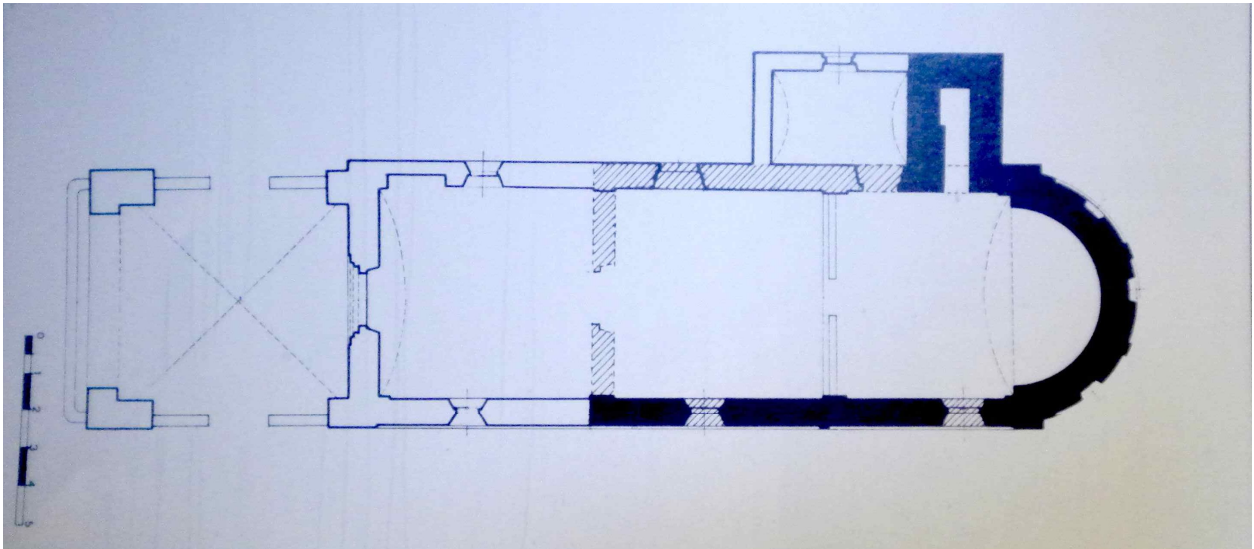
²⁴ *Novara e la sua terra...*, 1981, p. 190.

quelli di Bracchio da suggerire l'attività di uno stesso lapicida, in due edifici del resto molto vicini dal punto di vista geografico. La chiesa e la decorazione plastica di San Giovanni a Montorfano sono databili, come si vedrà nel capitolo relativo, entro il terzo quarto del XII secolo, orientativamente poco dopo la metà dello stesso e questa cronologia può essere sostenuta anche per la decorazione plastica di Bracchio, conformemente comunque ai nessi riscontrati con Baveno e Carpugnino.

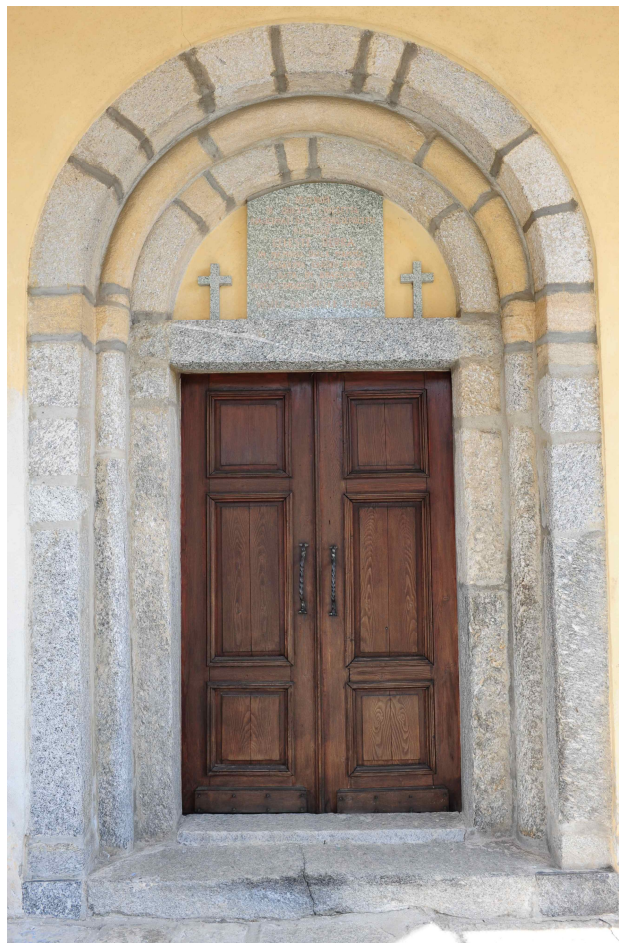
La Cusa²⁵ propone come solo confronto per i peducci antropomorfi il rilievo del campanile di San Maurizio a Gravellona Toce, mentre per il beccatello estS2p suggerisce i rilievi mal conservati di Santa Marta di Mergozzo, che ascrive alla metà del XII secolo, non sciogliendo in questo modo il problema cronologico.

²⁵ R. Cusa, 1993, p. 65.

REPERTORIO FOTOGRAFICO



Santa Maria della Natività e Sant'Anna, planimetria (Abrardi, 1979)



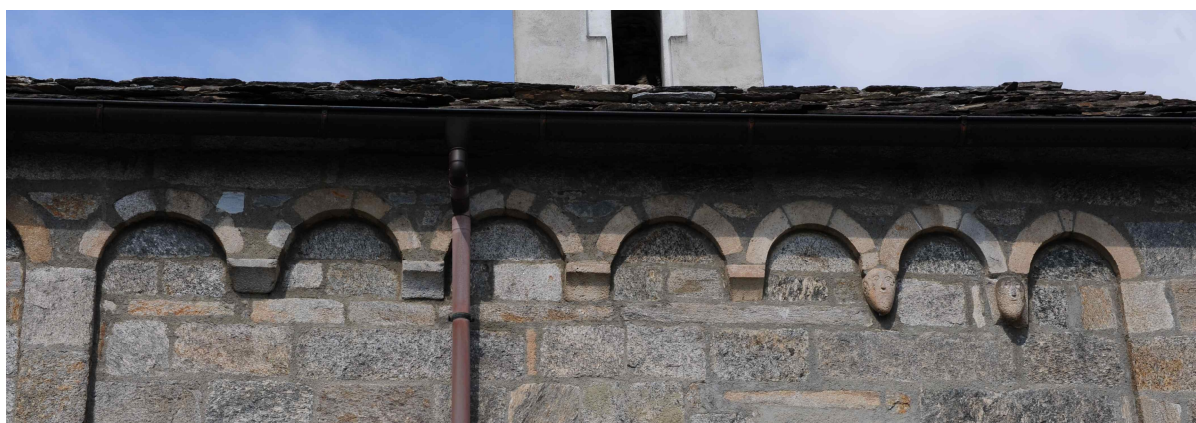
Santa Maria della Natività e Sant'Anna, portale di facciata



Santa Maria della Natività e Sant'Anna, fianco Sud



Santa Maria della Natività e Sant'Anna, fianco Sud, campata seconda, sottogronda



Santa Maria della Natività e Sant'Anna, fianco Sud, campata terza, sottogronda



Santa Maria della Natività e Sant'Anna, abside



Santa Maria della Natività e Sant'Anna, abside da Sud



Santa Maria della Natività e Sant'Anna, abside da Nord



Santa Maria della Natività e Sant'Anna, abside da Sud, sottogronda



Santa Maria della Natività e Sant'Anna, abside da Est, sottogronda



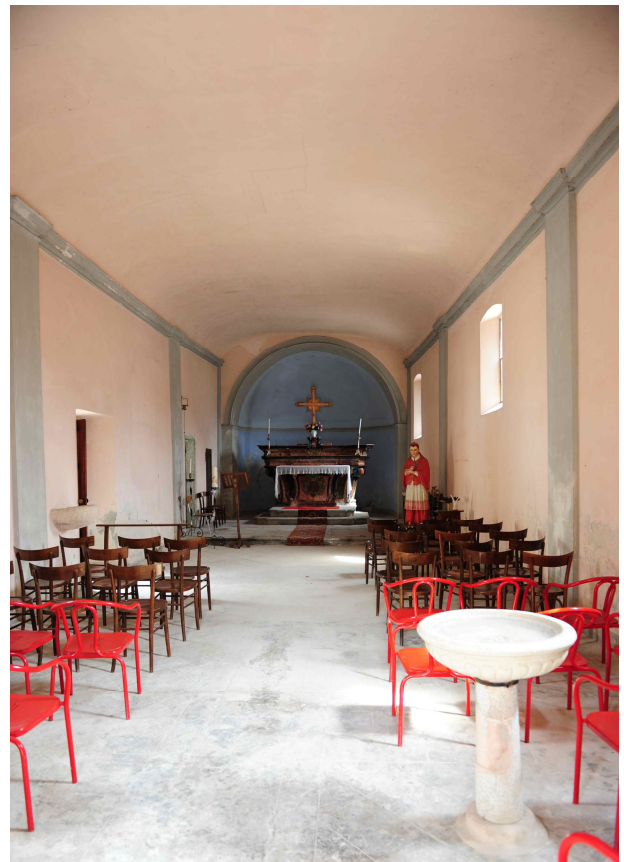
Santa Maria della Natività e Sant'Anna, abside da Nord, sottogronda



Santa Maria della Natività e Sant'Anna, fianco Nord



Santa Maria della Natività e Sant'Anna, campanile, lato Est



Santa Maria della Natività e Sant'Anna, interno da Ovest